

Le immagini della ragione

Fabrice Hadjadj

Alcuni stralci del suo intervento al Meeting di Rimini del 2009

La ragione è ciò che principalmente mi distingue dalla bestia; ma la ragione è anche ciò che rende possibile che io diventi una bestia. Essere dotato di ragione, infatti, vuol dire anche essere capaci di farne un uso cattivo, cioè poter essere irragionevole.

In virtù della ragione non sono una bestia, ma posso essere una bestia, cosa che le bestie non possono essere: un cane che corre dietro ad una palla non esprime l'essere bestia come un ministro insegue il potere.

La ragione non è così ragionevole quando pensa. Essa può essere forse, più radicalmente, la capacità del clown che non quella dell'ingegnere.

L'immagine della ragione che il nostro tempo ci mette davanti massicciamente è quella di un potere tecnico. Qualche cosa che ci fa vedere come una cosa funziona perché noi possiamo costruire delle macchine che funzionino.

Ciò che conosce la ragione è piuttosto come una cosa che non funziona, direi il lato tragico o comico delle cose.

L'immagine più pura di ragione non la trovo nella Critica della ragion pura, ma piuttosto in un bambino piccolo, allorché la sua ragione si desta e si manifesta in tutta la sua freschezza.

Penso allo sguardo di mia figlia Esthler, contemporaneamente con gli occhi spalancati e a scrutare, stupita e in ricerca, rivolta verso le cose e insieme ripiegata in se stessa

Sappiamo bene che i bambini non cessano di domandare: "Perché?", a proposito di qualunque cosa e in particolare a proposito dell'essenziale.

Quando i bambini, con le loro domande, mettono in evidenza le crepe della costruzione, i genitori restano a disagio....rimangono come angosciati davanti a questa **razionalità allo stato puro, che cerca un senso a tutte le cose**, che vuole risalire fino ad una causa prima, che svela la vitalità gioiosa e ludica dell'intelligenza, vitalità alla quale essi hanno il più delle volte rinunciato.

Il mondo non muore per mancanza di soluzioni, ma al contrario per il desiderio di una soluzione definitiva. **Cosa sono stati i totalitarismi? Degli sforzi pieni di buone intenzioni per "regolare" in maniera definitiva il problema dell'uomo.** Questo "regolamento definitivo" non può che distruggere tutto ciò che costituisce un dramma e che rimane incontrollabile, tutto ciò che non è efficiente, soprattutto tutto ciò che non fa vedere la presenza del soprannaturale nella storia (per esempio gli ebrei).

La ragione è innanzitutto sabbatica. Essa è nata il sesto giorno della creazione, comincia ad agire il settimo, quello del riposo, vale a dire quello della ricezione attiva e della gratitudine di fronte al fatto dell'esistenza.

Prima di agire si tratta di contemplare.

Occorre capovolgere quel rovesciamento che dal peccato originale in poi ci fa fare tutto il contrario. Ricordate? Dio pianta degli alberi nel giardino dell'Eden e ci viene detto che questi alberi sono "belli da vedere e buoni da mangiare".

Quando la donna stende la mano verso il frutto proibito, ci viene detto che lo trova "buono da mangiare e bello da vedere". L'ordine è rovesciato: si mangia prima di vedere, l'azione precede la contemplazione, o piuttosto l'efficacia precede la ricezione, la volontà di potere ha la meglio sul sentimento di gratitudine.

Cosa può essere un agire che non parta dal riconoscimento della grazia di esistere?

Un agire che si fa complice del nulla. Cos'è un agire che non ha alla sua origine il riconoscimento dell'ordine oggettivo del bene, voglio dire, non solo di ciò di cui l'altro ha realmente bisogno, ma prima ancora il fatto che l'altro è una meraviglia?

Quello che ci manca, ciò di cui abbiamo bisogno, non è di trovare soluzioni sbrigative, ma piuttosto di imparare di nuovo a porre delle vere domande, a saperci stupire delle cose, a spalancare gli occhi in contemplazione prima di mettere avanti avidamente le mani, a riacquisire lo sguardo sabbatico dell'infanzia.

Nel suo sguardo più originale, **la ragione riconosce l'essere come un avvenimento**, perché lo recepisce come lo sgorgare di un dono. Non mi sono creato da me, non sono l'autore del mondo esterno, tutto ciò che esiste è donato entro un ordine fondamentale e ammirevole che mi sfugge ed è questo che suscita lo stupore.

La ragione è risonanza prima di essere ragionamento; luogo di risonanza del mio essere con tutto ciò che esiste.